Quelli, tra i miei ragazzi, che vorrebbero dedicare la vita all’insegnamento cozzano contro il muro delle magistrali ricevendo solo umiliazioni come ragazzini, mentre da anni vivono come adulti e adulti severi. Il modo di scrivere che gli ho insegnato io, là è considerato scarno e poi col tipo di temi che ricevono non sono capaci di scrivere perché considerano il tema una farsa, una cosa convenzionale. Qui erano abituati a scrivere solo quando occorreva scrivere e mai come esercitazione. Parlare correttamente una lingua straniera là è considerato zero se non si conoscono le regoline. La storia moderna in cui sono ferrati là non la fanno nemmeno. La geografia politica su cui saprebbero tutto là non viene chiesta.

La cultura sindacale ancora meno. La passione per l’insegnamento oppure anni di insegnamento che hanno fatto qui ai loro compagni minori non è considerato quanto la conoscenza del parentado di Enea (di cui i miei ragazzi non sanno nulla, e poi non vogliono conoscere il parentado di chi non è nemmeno esistito).

Don Milani, *Lettera a in insegnante di Istituto Magistrale* (7.12.1965), in *Lettere di don* *Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Mondadori, Milano, 1970, pp. 271-272.